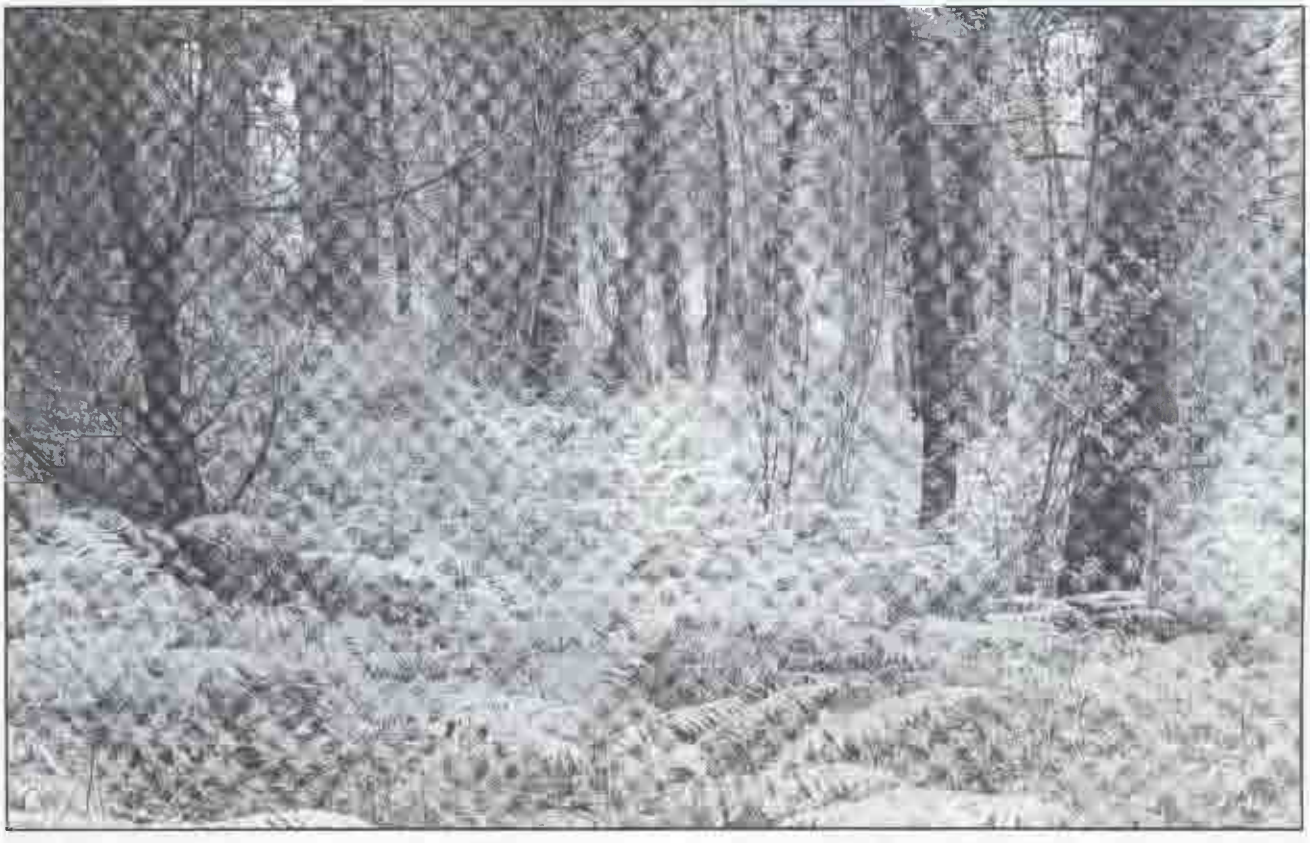
"I" come Isola

di Claretta Gagna

È il titolo della mostra fotografica che ha aperto i battenti al Centro Culturale De Laugier di Portoferraio. In vetrina le immagini fissate dal fotografo torinese Mario Monge per raccontare il "volto silenzioso" di Sicilia, Sardegna e l'Elba, tre isole accomunate dal destino mediterraneo e dai segni di un passato ricco di cultura e tradizioni.

Nei paesaggi proposti da Monge domina la voce della natura che, nell'armonia di forme e di colori, risolve il contrasto con la civiltà. L'uomo, se vi compare, è sempre parte di questo immenso scenario: perchè pare recitare un ruolo fuori dal tempo, o perchè è appena visibile, come minuscolo "profeta" o imprevisto folletto. Perfino i pochi volti trascendono il soggetto e richiamano l'indescrivibile magia acronica delle tre terre protagoniste.



"Sotto i castagni di Marciana

L'Elba rappresenta per Monge da anni un territorio di ricerca fotografica finalizzata alla preparazione di un volume in via di pubblicazione. Nella sintesi esposta in questa mostra le immagini dell'isola, introducono ad un viaggio concettuale, eppure intimamente legato con la terra, con le sue rocce bizzarre, le sue torri, i suoi boschi.

Ecco le esoteriche rovine del castello del Volterraio, che ora sovrasta le barche senza età abbandonate nella valle, ora è investito dal cono purpureo e lucente di un drammatico tramonto. Ecco la chiesa di San Niccolò a Poggio, che anticamente fu torre, le figurine e i viandanti sulla piazzetta, esigui, rispetto alla bambolina che ammicca sul verde di una panchina. E' come penetrare nel mistero di quest'isola, dove contadine ottuagenarie continuano a camminare per chilometri, pur di curare la propria vigna, quasi da questa traessero nuova vita; e dove, ancora, esistono adolescenti che sembrano resistere all'aggressione edonistica. Il mistero, s'intende, è solo per gli occhi profani. Chi nasce all'Elba o ne conosce da tempo le difese, l'ama per questo, per quelle rocce di Sant'Andrea che sembrano volate dal Giappone, o per quei boschi meravigliosi perfino nel momento dell'estremo sacrificio, l'incendio.

Senza contrasti si vedono, tra i nobili ruderi, greggi di pecore e la casupola del pastore, l'unico in Italia a vivere in un'area archeologica, avvolto nella sua maglietta rossa, con la sacca a tracolla, inimmaginabile depositario dei segreti di quelle pietre.

Il nitore dei contorni e la perfetta combinazione di elementi delle opere di Monge svela l'esperienza grafica dell'autore. Questa visione isolana, perfettamente in linea con altri lavori di Monge, è il dialogo tra il paesaggio e il fotografo, che comunica attraverso esso in una sorta di "telepatia aperta".

Nato nel 1938, Monge, fotografo e grafico, da oltre trent'anni opera nel campo editoriale e pubblicitario, ottenendo numerosi riconoscimenti in Italia e all'estero.

La rassegna è dedicata a Michele Villani (Portoferraio, 1919-1981), uomo di cultura elbano di una stagione culturalmente felice, compagno di scuola e amico di Raffaello Brignetti, Carlo Laurenzi, Oreste Del Buono, Giorgio Varanini. "...i come isola..." è il titolo di un volume di racconti di Villani che sta per essere pubblicato. Di professione avvocato, Michele Villani non ha mai voluto abbandonare la sua isola ed è stato proprio da lui che Monge riconosce di avere imparato a conoscere il "volto silenzioso" dell'Elba.

AVVISO AGLI INSERZIONISTI

Volete migliorare la qualità grafica delle vostre inserzioni?

Contattate le Grafiche GARZELLI

Tel. e Fax 0586/425627

□

"LA MARINA" E DINTORNI

"VOGA PER OTTO"

di America Segnini

Marciana Marina è da sempre il mio paese. Nei ricordi più belli persiste un'immagine antica, il grappolo di case intorno alla Chiesa affacciato sulla costa e protetto dalla giogaia del Capanne.

Mare, montagna, vigne, un suono di campane sospeso nel cielo a scandire le attese oneste della gente operosa. Non esistono ancora i giardinetti e neppure la "murella" che separa la strada dalla spiaggia. Illuminano la memoria poche botteghe di una volta, l'appaltino, il forno, la barberìa, un caffè. Sapete gustare i tenui sapori della nostalgia? Il padrone della rivendita "Sali Tabacchi Generi vari" si chiamava Gigetto e sfoggiava una berretta ricamata degna di Garibaldi. Il suo negozio dava allegria, entrarvi con un "ventino" era una festa. A dire la verità, io non mi sentivo una "bambola" sciupona: comperato il Corriere dei Piccoli non sapevo mai come spendere il resto. Perlopiù uscivo con in mano due minuscole barchette di liquirizia, mentre Gigetto approvava la scelta sorridendo. Chissà dove saranno finiti, i suoi scaffali di legno chiaro, che reggevano a malapena le voglie ingenue dei ragazzi. Proprietario del Caffè erano Emma e Isabella, che rammento dietro il bancone tanto adatte e cortesi da meritare simpatia come nemmeno esperti del mestiere avrebbero saputo. Anche lì facevo spesso una capatina, perchè sabato e domenica il babbo vi giocava a carte con gli amici, persone "posate" e rispettabili. Il forno era stretto

MARCIANA MARINA - *Spiaggia*

e odoroso, bruciava legna e fascìne di tralci, il gestore pareva il bove di Gesù, buono più del pane e galletta che impastava ogni notte. Se faceva la schiaccia con i fichi, ne serbava una fetta per me e per la mia compagna del cuore. Cinna, così era nominato il fornaio, lavorava anche la domenica, sicché potevamo recarci da lui nel pomeriggio. Una livida giornata d'inverno, col vento che screpolava i geloni, noi due bambine si mangiava la schiaccia mentre il mare in burrasca schiumava oltre la battigia. D'improvviso un'ondata rabbiosa spalancò la porta a vetri, acqua torbida allagò il vano seminterrato col rischio di sommergerlo. In allarme, il buon

➡